Omelia della XXVIII domenica del Tempo ordinario – Anno A - domenica 15 ottobre 2022

C'è una festa in città, la più importante delle feste: si sposa il figlio del Re. Come in ogni festa di nozze si richiedono preparativi lunghi ed accurati, che spaziano dalla scelta su chi invitare, al luogo dove celebrarla, con quali pietanze e intrattenimenti proporla.

Ma il Re ha pensato proprio a tutto. Il banchetto è davvero colmo di ogni ben di Dio, come si direbbe nel linguaggio familiare. Dove avverrà il banchetto? Sul Monte Santo di Dio, dice la prima lettura, dove c'è il tempio di Dio, cioè la sua Presenza, dove si conclude la vittoria finale.

Il banchetto consiste in grasse vivande, vini eccellenti, cibi succulenti. Il velo “che viene tolto dal volto” significa che Dio si rivelerà come Signore e Salvatore nel senso che eliminerà la sofferenza e la morte e come una madre o un padre asciugherà le lacrime di tutti coloro che troppo spesso si sentono esclusi dalla festa della vita.

Ma veniamo ora al punto critico: gli invitati alle nozze. Chi sono? “I capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo”, i responsabili del popolo di Dio che capiscono di essere messi sotto accusa, ma hanno paura della folla che considera Gesù un profeta. Questi sono i primi invitati, che rifiutano il banchetto imbandito per le nozze del figlio, a cui segue la reazione indignata del Re.

La parabola è ora incentrata sulla nuova iniziativa del Re per riempire la sala del banchetto con gli invitati che prendono il posto dei primi. Frutto di questo nuovo invito sono tutti quelli che si trovano ai crocicchi delle strade: ”cattivi e buoni”. Proprio tutti.

È la missione della Chiesa dopo il rifiuto di Israele storico: riempire la sala senza discriminazioni. Così è di Noi quando accettiamo l'invito: ci sentiamo accolti così come siamo, anche con le nostre fragilità e i nostri limiti, e a nostra volta ci sentiamo accoglienti verso tutti, perché anche loro invitati.

Una festa di nozze originale che crea comunione tra Dio e tutti noi invitati. Questa comunione la viviamo ogni volta che celebriamo e partecipiamo all'Eucarestia. La pienezza di gioia che il profeta Isaia ci fa pregustare attraverso il suo annuncio è anticipo di una pienezza infinitamente più grande di una festa di nozze terrena.

Nessuno è escluso da questo invito, perché nel Regno di Dio ogni creatura trova il suo posto. E lo ripeto: l'Eucarestia domenicale è sempre occasione per accogliere concretamente l'invito del Signore, che non demorde, non si lascia bloccare dell'ingratitudine, anzi allarga la cerchia degli invitati fino a raggiungere proprio tutti.

Una sola cosa viene chiesta: entrare nella sala del banchetto aderendo anima e corpo a quell'amore che è origine di tutto (questo è il significato della veste nuziale che consegnavano gratuitamente all'entrata del banchetto), accettando di smettere i propri panni e indossando una veste appropriata (convertirsi e cambiar vita) per prendere parte ad una festa eterna.